

gr. 11, 45-54

Di fronte all'azione di Gesù molti "credettero in lui". Mentre il Sinedrio ^{si riunì} d'urgenza nel corso di un concitato dibattito i sommi sacerdoti, presi dal panico si chiedono smarriti: "Che facciamo?". Esitando di nominare Gesù che disprezzano profondamente, ammettono "desolati" "Quest' uomo compie molti segni qui. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui".

La discussione viene brutalmente troncata da Caifa il quale tratta gli altri sommi sacerdoti con arrogante altezzosità: "Voi non capite nulla!". Chiamando i suoi uomini, Caifa tocca subito il tratto dell'interesse: "Non considerate che sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera?".

Il cinico ragionamento, che manca di ogni scrupolo morale, si basa sull'interesse. Gesù verrà ucciso non perché questa fosse la volontà del Padre, ma perché era la convenienza del sommo sacerdote.

La vita che Gesù ha restituito a Lazzaro sarà la causa della sua morte.

Il sommo sacerdote massimo garante della legge divina, prima cerca di togliere di mezzo Gesù, poi cerca i capi di imputazione al momento del processo.

L'intento di Caifa non è quello di giudicare un uomo ma di eliminare un pericolo per sé e per l'istituzione religiosa. Il pretesto è il bene della nazione che potrebbe essere minacciata dal potere romano.

Ma Gesù, che voleva vivere non morì "non si faceva più vedere in pubblico e si ritirò di là nella regione vicina al deserto".

Questo nuovo ritiro è descritto con parole che ricordano gr. 10, 40-42: "si ritirò", "si trattenne" "con i suoi discepoli".

Gesù resta più che mai colui che divide.

La gente salita a Gerusalemme per la Pasqua
"cercava Gesù" mentre i capi dei sacerdoti e
i farisei cercano di arrestarlo.
Nel capitolo 12 Giovanni parlerà ancora dell'
al'interesse crescente della folla per Gesù e
dell'ostilità sempre più forte dei capi contro
di lui.